

L'11 luglio scorso, quando Charlie Haden ha chiuso gli occhi, erano passati all'incirca sette mesi da quando un altro gigante del jazz se n'era andato. A dicembre era scomparso Jim Hall, mente e cuore, mentore e compagno di viaggio di almeno un paio di generazioni di chitarristi. Speriamo che si facciano delle belle jam session, lassù. Noi nel frattempo abbiamo l'enorme fortuna di ascoltarli assieme. Ed in stato di grazia. Era il luglio del 1990 quando l'inventore della strepitosa Liberation Music Orchestra incrociò il suo basso dalla cavata profondissima e antivirtuosistica con le corde ubique di Jim Hall, che sapevano mordere e accarezzare, giocare sul tempo con leggerezza di farfalla o squadrarsi nel più canonico dei 4/4. Il tutto al Festival di Montréal, rassegna d'elezione per questo genere di incontri. Haden e Hall non hanno bisogno di studiarsi, per trovare l'interazione tra corde grosse e corde piccole: procedono con un istinto ultraterreno, viaggiano sul filo senza rete sapendo che l'uno sarà la sicurezza dell'altro. E nasce un piccolo miracolo musicale: come quando Haden introduce Body & Soul con un "solo" apparentemente divagante e deragliante, ed Hall ricuce croma su croma la struttura profonda. Che meraviglia. **(Guido Festinese)**